

# introduzione

*Il decreto del Vaticano II sul ministero e la vita dei presbiteri accenna più volte alla « carità pastorale » attraverso la quale i sacerdoti « troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizza l'unità nella loro vita e attività » (n. 14). L'espressione è tratta da sant'Agostino il quale ha scritto: « Sit amoris officium pascere dominicum gregem » (Tract. in Jo., 123, 5). In termini moderni suonerebbe così: « Prendersi cura del popolo di Dio dev'essere solo un servizio d'amore ». La pastorale viene così ricondotta al principio che la giustifica — Dio-Amore nella sua paternità universale — e al fine cui tende — « che anch'essi siano una cosa sola come noi: io unito a loro e tu unito a me in modo che siano perfetti nell'unità, così che il mondo possa capire che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me » (Gv 17, 22-23). E' infatti a immagine della Trinità che è costituita la Chiesa, che trova in Essa « il supremo modello e il principio » (UR 2). Questo stesso « mistero » molti sacerdoti l'avevano colto come ispirante una linea e uno stile pastorali fin dagli anni '55-'56 da una meditazione che potremmo chiamare di teologia discorsiva ma che aveva colpito la nostra immaginazione. Chiara Lubich, con una originalissima immagine, aveva detto in pratica: allo stesso modo che un emigrante, quando va in terra straniera, porta con sé gli usi, i costumi, la civiltà del paese da cui proviene, così il Verbo di Dio venendo come un emigrante sulla terra aveva portato fra gli uomini la propria civiltà; ma poiché in cielo la vita delle Tre Persone è l'amore,*